

La riforma italiana delle lauree professionalizzanti

Carlo Pilia *Università degli Studi di Cagliari, Consulente CNPI progetto università*

Nel presente lavoro vengono delineate le criticità dell'offerta formativa universitaria per le professioni tecniche, sia riguardo l'integrazione della formazione teorica e di quella esperienziale, sia in merito alla sperimentazione delle lauree a orientamento professionale

Le criticità dell'offerta formativa universitaria per le professioni tecniche

Le Università italiane soffrono di gravi criticità strutturali nella preparazione delle professioni tecniche. L'offerta formativa accademica conserva un'impostazione teorica, per tanti aspetti slegata dalle esigenze del mondo produttivo al quale dovrebbe rivolgersi.

I profili formativi e quelli professionali tecnici sono rimasti disallineati, malgrado i tentativi passati e più recenti di riforma universitaria. Da oltre vent'anni, infatti, sono stati introdotti i due livelli della formazione universitaria, rispettivamente, delle lauree triennali e delle lauree magistrali (sistema 3+2, senza che si sia riusciti a soddisfare le variegate esigenze formative delle professioni tecniche. Le lauree triennali, infatti, sono state costruite quali tappa della formazione universitaria che confluisce nelle lauree magistrali, senza rivolgersi direttamente al corrispondente primo livello delle libere professioni tecniche.

Le criticità dell'offerta formativa universitaria, pe-

raltro, si ripercuotono anche sul sistema ordinistico delle professioni e, più in generale, sulla qualificazione e la competitività internazionale del mondo del lavoro italiano. Al riguardo, basti segnalare che l'Italia è lo Stato membro dell'Unione europea che ha il numero percentuale più basso di giovani laureati, appena il 27%, rispetto alla media europea del 40%. A mancare, in Italia, sono proprio i laureati triennali dell'area tecnica, mentre la percentuale dei laureati magistrali è sostanzialmente corrispondente a quella degli altri Stati europei.

Il quadro normativo europeo, inoltre, subordina l'esercizio dell'attività libero professionale al re-



quisito del possesso di un titolo di studio universitario almeno triennale. In Italia, per un verso, esistono varie professioni tecniche regolamentate (riconducibili ai collegi professionali) che si esercitano ancora con il diploma di scuola secondaria e che, pertanto, soffrono limitazioni nella libera circolazione degli iscritti sul mercato europeo. Per altro verso, in Italia stenta ad affermarsi il principio europeo di corrispondenza tra livelli di formazione universitaria e libera professione tecnica regolamentata. In tal senso, così come le lauree magistrali si rivolgono alle professioni tecniche del VII Livello EQF, le lauree triennali dovrebbero formare le professioni tecniche del VI Livello EQF.

Dalla revisione dei percorsi formativi universitari, pertanto, prende le mosse il processo di qualificazione delle professioni tecniche e, più in generale, del sistema produttivo italiano, da ammodernare e internazionalizzare nell'interesse generale del Paese

L'integrazione della formazione teorica e di quella esperienziale: i tirocini curriculari in convenzione con le aziende e gli ordini professionali

L'elaborazione e l'attuazione dei nuovi percorsi formativi in senso professionalizzante sono il banco di prova per sperimentare e strutturare una col-

laborazione istituzionale tra le università, gli ordini professionali, le aziende e le amministrazioni interessate a formare e occupare nuove generazioni di giovani studenti in ambito tecnico.

Tra le criticità da superare nell'attuale offerta formativa universitaria, come accennato, si segnala l'impostazione eccessivamente cattedratica degli insegnamenti, tutti erogati all'interno delle aule degli atenei, senza interazioni con l'esterno, con il mondo produttivo. Lo studio delle nozioni teoriche, infatti, dovrebbe combinarsi con l'apprendimento pratico di tipo esperienziale, da sviluppare nei luoghi di lavoro e con il coinvolgimento di professionisti ed esperti delle varie attività. Nei piani di studio dei corsi universitari, pertanto, sarebbe auspicabile che le attività formative teoriche siano affiancate e integrate da quelle pratiche realizzate attraverso lo svolgimento di tirocini curriculari.

I tirocini curriculari sono la principale formula didattica incentrata sulla collaborazione istituzionale tra l'università e gli ordini, le aziende e le amministrazioni che insieme progettano e attuano i percorsi formativi funzionalizzati alla preparazione dei giovani professionisti tecnici. La collaborazione si sviluppa, in maniera circolare, dalla ricognizione dei fabbisogni formativi, alla costruzione, realizzazione e costante aggiornamento dei percorsi formativi più appropriati per i profili professionali più richiesti dal mercato.

Nell'esercizio dell'autonomia concessa nella costruzione dei programmi dei corsi di laurea, gli Atenei modulano, nei contenuti e nelle modalità di svolgimento, lo strumento del tirocinio curriculare, coinvolgendo le professionalità più qualificate per favorire lo sbocco professionale degli studenti da formare. Per costoro, l'esperienza formativa svolta presso i laboratori, gli studi professionali, i cantieri, gli uffici tecnici delle aziende e delle amministrazioni diventa fondamentale, non solo per la preparazione ma anche per l'orientamento professionale. Durante il tirocinio, infatti, gli studenti prendono contatto con l'ambiente di lavoro, si presentano a potenziali datori di lavoro, committenti e clienti.

Con le convenzioni gli Atenei definiscono i rapporti con i docenti esterni, selezionati tra professionisti ed esperti della materia che operano nei vari settori di mercato, ma si stringono anche le collaborazioni istituzionali stabili con gli ordini professionali, le aziende e le amministrazioni che partecipano ai percorsi formativi professionalizzanti che contengono i tirocini curriculari, quale momento qualificante della preparazione degli studenti.



La sperimentazione delle lauree a orientamento professionale

Un forte impulso all'utilizzo dei tirocini curriculari nella formazione universitaria triennale si è avuto con la recente riforma delle lauree a orientamento professionale di recente varata in Italia.

Al fine di facilitare l'istituzione di corsi di studio direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro, con i DM 987/2016 e 6/2019, il MIUR ha previsto e avviato l'istituzione di corsi di laurea sperimentali a orientamento professionale, caratterizzati da un percorso formativo teorico, di laboratorio e applicato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro. In particolare, all'interno delle classi di laurea triennali, gli Atenei potevano sperimentare corsi aventi un progetto formativo da sviluppare mediante convenzioni con imprese qualificate, ovvero loro associazioni, o ordini professionali che assicurano la realizzazione di almeno 50 CFU e non più di 60 CFU in attività di tirocinio curriculare, anche con riferimento ad attività di base e caratterizzanti.

La sperimentazione ha permesso di sviluppare un'importante collaborazione istituzione nella costruzione dei corsi a orientamento professionale, che sono stati avviati da numerosi Atenei con ordini e collegi professionali principalmente nelle classi di laurea triennali dell'ingegneria industriale e civile. Al di là delle difficoltà e resistenze incontrate, sia negli Atenei che nel sistema ordinistico, l'esperienza dei corsi a orientamento professionale è stata nell'insieme positiva, in quanto ha espressamente previsto la strutturazione del tirocinio curriculare della durata sostanzialmente di un anno, da progettare e realizzare di concerto con

gli ordini professionali e le aziende, chiamate a mettere a disposizione qualificati tutor aziendali per la preparazione degli studenti.

La sperimentazione dei corsi di laurea a orientamento professionale ha rappresentato una significativa novità sul piano dell'offerta formativa universitaria italiana e del coinvolgimento diretto del sistema produttivo e delle professioni regolamentate nei processi formativi. La riforma si rivolge soprattutto alla formazione universitaria triennale in ambito tecnico, per favorire la costruzione di percorsi formativi che rispondano alle esigenze di qualificazione dei professionisti di primo livello.

Sulla scorta dei risultati della sperimentazione, con il parere favorevole dei rappresentanti del mondo accademico e del sistema delle professioni, sono state istituite in maniera stabile delle nuove classi di laurea a orientamento professionale, che dal corrente anno accademico 2021 possono essere avviate dagli atenei italiani.

L'istituzione delle nuove lauree a orientamento professionale LP01, LP02 e LP03

Il DM 466/2020 del Ministro dell'Università, in particolare, ha istituito tre nuove classi di laurea triennali a orientamento professionale nelle quali si prevede una peculiare formulazione dei programmi didattici, tanto nei contenuti, quanto nelle modalità di svolgimento.

Le nuove lauree corsi contengono attività formative di base e caratterizzanti, affini e integrative che sono erogate tramite didattica frontale per almeno 48 CFU, da individuare in funzione degli obiettivi



specifici dei corsi. Si devono inoltre prevedere attività laboratoriali per almeno 48 CFU, quali ulteriori attività utili per l'inserimento nel mondo del lavoro, che possono svolgersi, previa stipula di apposite convenzioni, anche presso qualificate strutture pubbliche o private esterne alle università, incluse scuole secondarie di secondo grado. Occorrono infine attività di tirocinio per almeno 48 CFU, da svolgere necessariamente presso imprese, aziende, studi professionali, amministrazioni pubbliche, enti pubblici o privati, ivi compresi quelli del terzo settore, od ordini o collegi professionali. Per lo svolgimento delle attività di tirocinio le università attivano apposite convenzioni con tali soggetti, prevedendo in particolare l'identificazione di figure di tutor interne alle strutture in cui saranno svolti i tirocini, che operino in collaborazione con figure interne all'università, in numero congruo rispetto al numero degli studenti, in modo da garantire la coerenza fra le attività di tirocinio e gli obiettivi del corso.

Le nuove classi a orientamento professionale sono: L-P01 professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, L-P02 professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali e L-P03 professioni tecniche industriali e dell'informazione. Le nuove classi di laurea si propongono di formare giovani da occupare sia nelle professioni regolamentate tecniche di primo livello che operano nei diversi settori di attività, sia nelle aziende e nelle amministrazioni pubbliche che hanno bisogno di impiegati e collaboratori qualificati.

Le criticità: il carattere abilitante dei titoli, la *governance* aperta e le necessarie dotazioni finanziarie

Le lauree a orientamento professionale costituiscono un indubbio passo in avanti verso la riforma e la modernizzazione della formazione universitaria in ambito tecnico, ma non sono sufficienti a soddisfare il fabbisogno formativo del Paese. Vi sono sia delle criticità interne alle nuove lauree, sia limiti più generali del sistema della formazione universitaria triennale e magistrale in ambito tecnico alle quali occorre porre rimedio.

Per un verso, l'istituzione delle nuove classi di laurea a orientamento professionale non è stata accompagnata all'attribuzione del carattere abilitante del relativo studio di studio per l'iscrizione agli albi degli ordini professionali. In particolare, sarebbe opportuno che gli studenti che completano il percorso di studio che comprende lo svolgimento del tirocinio professionale possano con l'esame di laurea conseguire l'abilitazione professio-

nale. In sostanza, i rappresentanti degli ordini professionali che hanno collaborato alla realizzazione del corso di studi dovrebbe partecipare alla commissione di laurea che, al contempo, svolgerebbe le funzioni di commissione di esame di Stato per l'iscrizione al relativo albo professionale. Una proposta di riforma in tal senso è stata presentata in parlamento dal Ministro Manfredi.

Un'altra criticità attiene alla mancata previsione di una *governance* mista delle nuove classi di laurea a orientamento professionale che coinvolga anche i rappresentanti degli ordini professionali, delle aziende e delle amministrazioni che collaborano con gli atenei per la progettazione e la realizzazione dei corsi. L'ateneo mantiene tutta la *governance* al proprio interno e, senza dubbio, questo è un limite per una apertura effettiva verso l'istituzionalizzazione della collaborazione con le altre entità.

L'approvazione della riforma, infine, non è stata accompagnata dallo stanziamento di adeguate risorse economiche. Il rischio che si profila, infatti, è che le nuove classi di laurea rimangano sulla carta, in quanto l'avvio dei corsi richiede significativi investimenti di personale, interno ed esterno, strutture e attrezzature. La criticità delle finanze statali e degli atenei, peraltro, dovrebbe spingere per il coinvolgimento di altri finanziatori pubblici e privati. Difficilmente, però, le amministrazioni, le aziende e gli ordini professionali investiranno risorse se non partecipano alla *governance* dei processi formativi e sono garantiti dell'efficacia degli stessi.

Più in generale, bisogna considerare che le nuove lauree a orientamento professionale, anche se si superassero le segnalate criticità, non sono sufficienti ad affrontare la carenza di un'adeguata formazione tecnica universitaria. Bisognerebbe intervenire su tutte le classi di laurea, triennali e magistrali, per riformare contenuti e metodologia di insegnamento, per allineare finalmente i percorsi formativi e quelli professionali. La riforma richiamata offre un esempio di una via che l'Italia deve ancora percorrere, sull'esempio delle più avanzate esperienze degli altri Paesi dell'Unione europea, con i quali ci dobbiamo confrontare.

Gli ingenti investimenti europei previsti per fare fronte alla grave crisi pandemica, per tanti versi, offrono l'occasione per una riforma dell'intero sistema universitario italiano, che oltre all'utilizzo delle tecnologie permetta di allinearsi ai migliori standard internazionali della formazione tecnica universitaria. L'investimento nella formazione dei giovani, infatti, è una garanzia per un migliore futuro per l'intera società.